

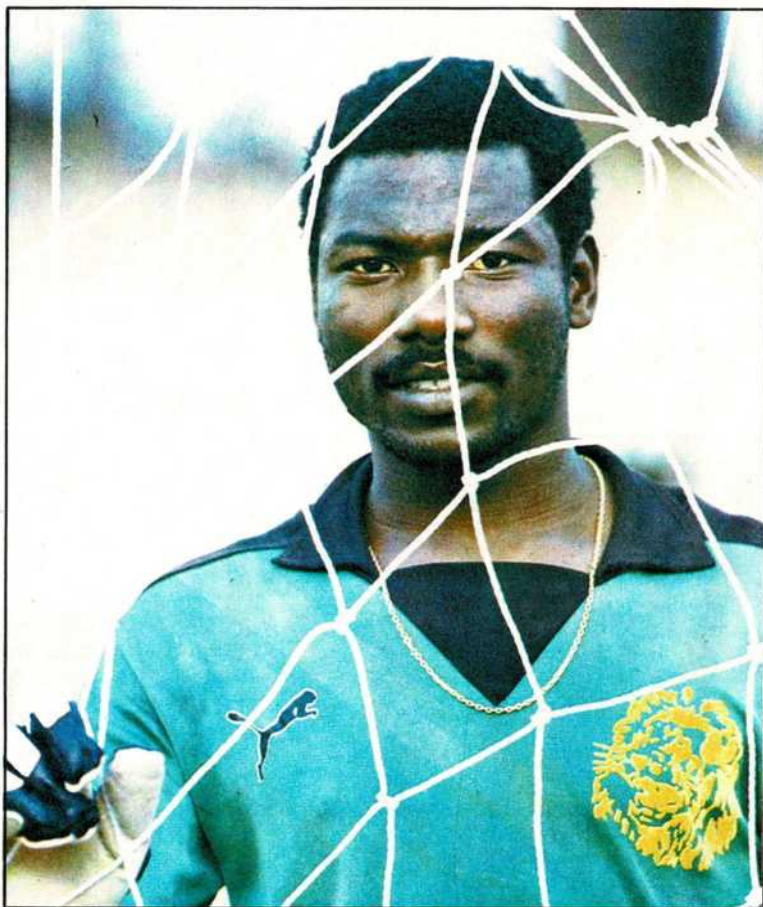
A THOMAS N'KONO

Come natura crea

CARO N'KONO, potrei forse anche darle del tu e chiamarla più amichevolmente Thomas. Lo farei volentieri se non diffidassi di queste forme di familiarità, spesso confinanti con la falsa tolleranza, spesso complementare con qualche ramo pur stupido di razzismo ancestrale. Quindi preferisco mantenere la forma più elementare in questa mia frettolosa epistola, precisandole subito che scrivo, sì, a lei N'Kono, ma assunto simbolicamente, preso a paradigma, usato come voce personalizzata; le scrivo per due ragioni, che staccate non giustificerebbero questa mia, e che invece insieme me la dettano con carattere di insopprimibilità: perché lei è un buon portiere, e perché lei è il portiere del Camerun. Nell'esclusivo primo caso, avrei potuto scrivere a Zoff direttamente e, pur con tutta la sfiducia un po' oleografica nelle nostre poste, fino a Torino sarei arrivato bene. Nel secondo isolato caso, mi sarei potuto rivolgere a Mora, quel ragazzotto pallavolista del Salvador di belle speranze, buoni intendimenti ma fondamentalmente destinato da lift da ascensore. Come le ho subito ammesso, invece che a lei con lo stesso spirito e parole similari avrei potuto indirizzarmi all'algerino Madjer, al kuwaitino (si dice così) Al Anbari, all'honduregno Zelaya senza variare troppo il senso della cosa, che è precisamente un elogio, indipendente del cammino compiuto in questo «Mundial» intestato al faraonismo. Lei, come i suoi ideali colleghi cui mi rivolgo, ha giocato bene al calcio, è stato all'altezza del suo ruolo, non ha sfigurato come la gran maggioranza dei commentatori prevedeva, assegnando etichette in anticipo a questa edizione del «Mundial» a 24 squadre, tipo «ballo Excelsior»: qui le potenze calcistiche, quelle due o tre, lì la prima cerchia degli outsiders, là la seconda cerchia, in fondo il «colore» del Terzo Mondo, sottosviluppato anche nel pallone.

CHIARIAMO SUBITO che il presidente della FIFA Havelange ha montato questo baraccone più luccicante dei precedenti esclusivamente per interesse personale: eletto, primo presidente non europeo, dai voti di solito atomizzati nei piccoli paesi, ha dovuto restituire l'aiuto e tra gli altri il modo più efficace e più televisivo per tale «buon rendere» era certamente l'appuntamento di questo palcoscenico. Ma ad Havelange, brasiliano fino alle radici dei capelli, per capirci non importava che lei, caro N'Kono,

fosse un portiere buono o cattivo: bastava che lei fosse il portiere del Camerun. Sgomberato il terreno da eventuale credito millantato a posteriori, torniamo al punto. Quello che i commentatori nella loro miopia di ieri trasformatasi nella presbiopia di oggi s'erano dimenticati di osservare, nella loro banale ansia inscaffalatrice, era una serie di cose del resto sufficientemente chiare per chi non fosse continuamente distratto. Di carattere generale. Per esempio, che ritmi o non ritmi, preparazione atletica o non preparazione atletica, il calcio era molto sceso: manteneva sì la sua scala di valori, e il Brasile o l'Argentina (più quest'ultima, se devo riferirmi soltanto allo spettacolo offerto contro



THOMAS N'KONO (Foto Zucchi)

l'Ungheria) visti finora in Spagna (con Urss e Germania — per stima — a ruota, numerando a braccio) lo confermano. Ma una scala appoggiata a un terreno dall'altimetria decisamente più bassa. Il che significava che i nuovi per salire avrebbero dovuto fare meno gradini. Elementare, no? Anche la maturità (presunta) tattica delle formazioni più in voga, non era oggi un prodotto einsteiniano, anzi. Altro elemento che poteva far pensare che chi si fosse addentrato nei meandri delle lavagne avrebbe

potuto — con tutti i limiti e la relatività del caso — appropriarsi dello scibile tattico senza corsi multigenerazionali. Sorvolo sulla preparazione atletica, perché lei, N'Kono, non mi accusi di manifesta banalità.

ED ERANO, secondo me, essenzialmente due i motivi di questa decadenza del calcio che chiameremo «industriale», appunto il calcio di quella potenza nelle quali il pallone ha una storia e una tradizione sviluppate su certe basi agganciate a una realtà (socio-politico-economica) individuata: il primo è la raggiunta dimensione industriale di un fenomeno alle origini ludico. Infatti oggi, essendo l'affare che è, il foot-ball al massimo livello è né più né meno che un modo di produzione: si producono saponette, si producono partite. Partite, però, il cui fine è il risultato, e non lo spettacolo offerto, per pure ragioni di concorrenza industriale. Non si faccia prendere dallo sconcerto, non mi demonizzi, N'Kono, ci pensi su un attimo e vedrà che, pur schematizzando, ho detto il vero. Tradito il movente ludico, il

calciatore oggi è un operaio specializzato, uno che spesso timbra il cartellino, uno che nella catena di montaggio di «stop, passaggio e tiro» non fa più nemmeno ricorso alla fantasia. E infatti l'estro, dell'individuo o del collettivo, è sempre più il grande assente dai campi di calcio. Il secondo motivo si ricollega a questo standard operaio del prestatore d'opera bullonato: anche se non lo dichiarerà mai apertamente, per ovvi motivi, il calciatore, investendo sulle sue gambe, cerca sempre più di risparmiarle, per farle durare a lungo.

TESTA MECCANIZZATA, gambe avere, dunque: che è esattamente (e voglio solo ribadire che la perduranza clacistica sempre elevata di Brasile e Argentina risponde a due aree non dell'occidente industriale in senso stretto) il contrario di quello che — per ora — succede a lei, carissimo N'Kono, o ai suoi omologhi che m'han suggerito l'epistola. Per questo il futuro suo aveva le carte in regola per sfruciare il presente altrui minacciando l'altrui futuro. Aggiungendo anche e solo in un accenno che razze come la sua sono il bacino naturale degli sport, per ragioni evidenti da cui è disceso un Pelé (ma in fondo l'

indio Maradona o il nibelungo Rummenigge si prestano a una non esaltazione del discorso). Spero di esserle stato sufficientemente chiaro, N'Kono, e le do appuntamento per un futuro che è prossimo e, stante le condizioni attuali, necessario. Se non per lei, per suo fratello minore, finché non entri in letargo il foot-ball sul pianeta. Inammissibile, lei dice? Si studi un po' di storia, allora. Le epoche divorano se stesse, anche quando sono rotonde.

Alicante, Giugno